SUL DOCUMENTO APPROVATO DELLA CONFERENZA ORGANIZZATIVA

Con tutto il rispetto per gli estensori e ben sapendo che l'assemblaggio di opinioni non produce per sua natura chiarezza di formulazione, devo riscontrare nel documento molta retorica e poco contenuto propositivo. Preoccupante è il prevalere di formule negative ("non vogliamo") mentre basterebbe dire "per idee chiare e distinte" quel che si vuole. In una discussione di base si faceva notare che, se una moglie o un marito dicesse "non ti voglio lasciare" o se una ditta proclamasse "non vogliamo licenziare", ci sarebbe da preoccuparsi.
Che cosa ci propone essenzialmente il documento? Fondamentalmente due cose, apertura ai movimenti e democrazia nella struttura. La prima è stata decisa a maggioranza nel congresso di Venezia; la seconda traspare dallo statuto e come principio non può esser messa in dubbio, pena la trasformazione del partito.
Sembra anzi che la proposta fondamentale sia quella di aprire ai movimenti e che l'altra, la sottolineatura democratica, sia conseguente. In altri termini, si vorrebbero rassicurare i movimenti sull'abitabilità della casa rifondata, rendendo meno rigida la struttura. Forse è qui che si inscrive l'attacco alla "sacra piramide".

All'origine di questo progetto è visibile la preoccupazione di crescere e contare politicamente più d'ora per far fronte a nuove coalizioni e soggetti politici. Certamente, "noi possiamo". Ma può riuscire l'amalgama?

Non c'è chi non veda la fondamentale differenza di natura tra un movimento e un partito: il primo è spontaneità, divenire, speranza; il secondo, struttura, commisurazione alla realtà politica, militanza. Il movimento è aggregazione spontanea, il partito è organizzazione. La storia di questi giorni ci dice quanto la realtà sia lontana dal modello ventilato: se qualcuno nel movimento decide di rimanere da solo a protestare contro l'intervento in Afghanistan, rimane solo o dà inizio ad una frangia di movimento; se invece lo fa come parlamentare iscritto ad un partito viene estromesso. Basterebbe questo esempio per dire che un partito che volesse trasformarsi secondo il modo di essere di un movimento non sarebbe più in grado di entrare in una compagine governativa, non potendo garantire null'altro che le sue buone intenzioni.

Anche la prospettiva di più democrazia è fuorviante per il movimento e per il partito.
La democrazia del partito si esprime nel voto e nella rappresentatività, sì, nella sacra piramide, che assicura ad ogni iscritto la portata del suo intervento per gradi superiori fino ai vertici del partito.
L'interruzione di questo percorso democratico creerebbe membri di prima e seconda categoria e rovescerebbe il corso decisionale in una trasmissione di ordini dall'alto verso il basso. Comunque si appiattisca la piramide, se non si garantisce l'elettività si crea una struttura militaristica. La struttura statutaria che si articola in circoli, federazioni, direzione e segreteria e che prevede degli organi giudiziari, i collegi di garanzia, rispecchia quella degli stati democratici, prevedendo il formarsi di maggioranze e la garanzia delle minoranze. Quanto più essa rimane articolata e leggibile nei suoi processi, tanto più è effettiva la democrazia nel partito.
Nei movimenti, invece, alla base della coesione è il consenso: nell'idea, nelle prospettive, nello studio e nelle decisioni. Un movimento che volesse procedere senza ricercare il consenso si scioglierebbe di fatto. Perciò le assemblee di movimento sono state sempre faticose riflessioni e interpellanze di gruppi concentrici, finché non si trova una linea comunemente accettabile.
Questa è la democrazia specifica dei movimenti e la condizione per il loro esistere e svilupparsi. Il movimento non può ricevere ordini da nessuno,

non ha tessere, si aggrega procedendo e divenendo, scompare quando si cristallizza.

Il movimento è la grande migrazione dei nostri tempi oltre i confini del “particolare” che abbraccia il pianeta non solo nella sua componente umana, ma in quanto unità esistente. Il movimento ha la dinamica dello spirito, non rende conto del presente, ma è responsabile del futuro. Un movimento che si struttura diventa statico ed un partito che si pone continuamente in dubbio, che continuamente si rifonda, non è più riconoscibile e perde efficacia politica.

Certamente può far gola ad un partito che vuol rimanere tale aspirare ad una maggiore dimensione, pensando di includere le masse che costituiscono il suo serbatoio di voti. Ma è un errore, perché chi è nel movimento è disposto a camminare a fianco di chiunque vada nella stessa direzione, ma non ad arruolarsi sotto bandiere politiche. Se poi lo fa, si rende conto della dicotomia in cui vive e faticherà a concordare i due modi d’essere, sapendo che potrebbe trovarsi davanti ad una scelta che lo porterebbe ad essere escluso dal partito o non più riconosciuto dal movimento. Una scelta, questa, che si svolge all’interno della coscienza di ognuno a prezzo di un grande impegno di testimonianza; dovrebbe perciò essere accolta con serenità da movimenti e partiti senza drammi e scomuniche, tenendo conto di quanto fino a quel punto insieme si è costruito. Se questa scelta può esser fatta dal singolo e può anche funzionare come la realtà dimostra, essa non può esser praticata dai partiti e dai movimenti come tali.

Un partito è un partito e un movimento è un movimento. Quanto più rimangono se stessi, tanto più essi sono complementari. Per questo, forse, questi amori impossibili, questo desiderio d’unità che si tradurrebbe nella elisione di entrambi.

È bene perciò che il partito rimanga se stesso, strutturato nella democrazia più conseguente, senza autoritarismi e dirigismi, e che segua il suo scopo politico, offrendosi ai movimenti come strumento efficace, lasciandosi giudicare e criticare, rispondendo alle attese di chi si muove nella comune speranza di un mondo più giusto e pacifico. I movimenti sanno che cosa possono chiedere ai partiti, perciò li stimolano e spronano, forti del loro voto, pronti anche a sostenerli nei momenti difficili con un sofferto generoso consenso. Di più ad essi non si può chiedere.

Nicolò Gueci, PRC – Stoccarda

25 febbraio 2007